

INTERVISTA. *Omar Di Monopoli*

Ma il Salento è molto più amaro del suo vino

«Uomini e cani», esordio pugliese

Baci e abbracci da Languore, penisola salentina, Puglia. Potrebbe essere la frase di circostanza vergata sulla cartolina di un Salento modaiolo e patinato, esportato nel mondo come la pizzica o il Negramaro.

Ma così non è. Dietro quei corpi tarantolati che danzano fino allo sfinimento sotto gli occhi affascinati dei turisti e quel vino rosso che lascia il segno sul fondo della bottiglia c'è un'altra Puglia, paradiso perduto o mai esistito. Una lingua di terra dall'identità contorta come i tronchi degli ulivi che la dominano, traghettatori silenziosi tra un passato fausto di civiltà e un presente viscido e immorale.

Languore appunto, località di fantasia nata dalla penna di un giovane grafico pubblicitario tarantino, Omar Di Monopoli, alla sua prima esperienza narrativa in *Uomini e cani* edito da ISBN (pp. 240, euro 13). Un affresco corale di personaggi impastati col fango e messi ad asciugare al sole (unica concessione alla Puglia da cartolina), pronti anche a uccidere quando il comune di Languore progetta di trasformare una salina in parco naturale.

Fondatore della rivista letteraria «Tabula rasa» per la casa editrice Besa, Omar Di Monopoli ha collaborato con Edoardo Winspeare per la sceneggiatura di uno degli episodi del lungometraggio *Levante*. E *Uomini e cani* risente molto di quell'esperienza «che già nel 2003 mi portò alla necessità di scostarmi dai clichés di un Sud oleografico, banalizzato dalla pubblicità, per piacere ad ogni costo - dice l'autore - e in questo romanzo ho dipinto una terra sconosciuta e crepuscolare, dalle atmosfere vagamente western, a metà strada tra Sam Peckinpah e Sergio Leone».

Nel racconto si è comunque

ispirato a luoghi e personaggi che esistono nella realtà?

«È tutta fantasia, anche se Languore potrebbe essere un miscuglio di luoghi che esistono davvero. Potrebbe somigliare un po' a Manduria, il paese dove vivo. Anche qui c'è una riserva naturale».

E perché ha scelto di ambientare la storia in un posto chiamato Languore?

«Perché è una bella parola utilizzata pochissimo e di solito in riferimento a qualcosa di idilliaco, invece volevo ritornare al suo significato originario e cioè quello di fame e quindi descrivere la fame della gente del Sud».

I suoi personaggi però appaiono miseri anche moralmente.

«Sì, ma hanno l'orgoglio e la dignità di chi deve agire per fermare quella che reputano comunque un'ingiustizia. Anche se questo significa uccidere. Ma ci tengo a precisare che il mio romanzo non vuole sposare lo stereotipo del Sud malavitoso, è solo che questi personaggi, estremamente sanguigni, si confrontano con cose molto più grandi di loro e sono privi della possibilità di un riscatto».

Ma non teme di risultare impopolare e tirarsi addosso le ire di chi lavora quotidianamente per offrire l'immagine di una Puglia ideale?

«Probabilmente avverrà questo, perché negli ultimi tempi si è cercato di dare una patina di lusso alla nostra regione lasciando grossi problemi sostanzialmente irrisolti in nome del progresso ad ogni costo».

E che cos'è allora il progresso?

«Sicuramente non è togliere la casa a quattro baraccati. Quando i politici di Languore decidono di trasformare la sa-

lina in riserva naturale, sfrattando uomini e cose, c'è una domanda che serpeggia tra gli abitanti del luogo: "Perché dare dignità agli invertebrati che popolano la salina e toglierla a noi vertebrati?"».

Lei usa un linguaggio ridondante e barocco, molto faulkneriano.

«In effetti il mio modello letterario è proprio Faulkner, che descrisse la società americana drammaticamente sospesa tra un passato leggendario e un presente fatto di violente trasformazioni».

In «Uomini e topi» di John Steinbeck c'era la metafora della diversità che annienta, il titolo del suo romanzo invece cosa nasconde?

«Tutti i personaggi del romanzo finiscono per avere accanto un cane che in qualche modo somiglia loro. Anche qui esiste una metafora, quella del cuore nero del Sud».

Maria Grazia Rongo

